

Le tensioni politiche. Scotto: «Non voteremo la fiducia» - Alla Camera nessun problema di maggioranza, il rischio al Senato

Mdp si sfila, Forza Italia in soccorso

Manuela Perrone

ROMA

Sui nuovi voucher si è consumato lo strappo che covava da settimane. Mdp ha annunciato che non voterà la «probabile fiducia che il governo chiederà» sul provvedimento, da martedì in Aula alla Camera, definendo «rotto» il vincolo di maggioranza. Il Pd seppur diviso - con gli orlandiani che ieri in commissione Bilancio non hanno partecipato al voto sull'emendamento - ragiona sul da farsi.

Il segnale più significativo riguarda la maggioranza inedita - dem, Fi, Lega - che ha dato il via libera alle norme contestate dalla sinistra e dalla Cgil, che ricorrerà alla Consulta e ha indetto

una manifestazione il 17 giugno a Roma. «Prove di larghe intese», ha tuonato Arturo Scotto di Mdp. «È stato il primo voto della prossima legislatura».

Disinnescare la mina per la tenuta del governo Gentiloni al Senato è il lavoro di queste ore. Il capogruppo dem a Montecitorio, Ettore Rosato, si è limitato ad augurarsi che a Palazzo Madama «Mdp mostri senso di responsabilità». Le ipotesi al vaglio, sotto l'occhio vigile del Quirinale, sono tre.

❶ La prima, subito scartata, è di non porre la fiducia al Senato. È vero che, se andrà in porto il nuovo Patto del Nazareno sulla legge elettorale, la maggioranza potrà contare sul soccorso di Fi. Ma la manovra rimarrebbe esposta al ri-

schio di migliaia di emendamenti, che non si può correre.

❷ La seconda strada è quella di ammorbidire i rapporti con gli scissionisti. Sui voucher i renziani non intendono retrocedere, nonostante i malumori interni (contrari anche **Damiano** e Cuperlo). Potrebbe alleggerire la tensione un ritocco al ribasso (dal 5% ipotizzato al 3%) delle soglie di sbarramento della legge elettorale? Accontenterebbe anche gli alleati di governo alfaniani, al prezzo però di allontanarsi dal modello tedesco puro.

❸ La terza via, se si aprisse davvero una crisi di governo, sarebbe il voto anticipato con il Consultellum, che alla Camera prevede uno sbarramento del 3%. I renziani in-

sinuano che Mdp vuole arenare per questa ragione il cantiere sulla legge elettorale, gli ex compagni accusano Renzi di voler usare il pretesto dei voucher per addossare loro la colpa della caduta di Gentiloni. Un compromesso potrebbe dunque trovarsi proprio in un ritocco alle soglie. E Mdp, alla fine, in Senato potrebbe non partecipare al voto invece che votare «no» alla fiducia.

Dal Pd Francesco Boccia invita a badare al sodo, ovvero alla chiusura a dicembre dell'ombrello Bce: «L'ultima data utile per votare senza una montagna di disinvestimenti dall'Italia sarebbe settembre. Poi scattano le scadenze legate alla manovra. E nessuno digerirebbe l'incertezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

